

Nel Pd crescono i malumori

«Non ricandidare gli uscenti»

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Marco Miccoli: «Non è possibile che il convento sia povero e i frati ricchi, metà dell'indennità vada al partito non ai comitati elettorali»

Il sasso nello stagno l'ha gettato il circolo Pd di Trastevere con una lettera aperta a Bersani e Gasbarra: «I consiglieri del Pd alla Regione, senza alcuna eccezione, - scrivono i trasteverini - sono venuti meno al Codice Etico e al Codice di responsabilità degli eletti democratici», la richiesta è «un provvedimento esemplare», «non siano più ricandidati a nessuna carica politica o amministrativa». Spiega Giancarlo Ricci, il segretario: «Mentre si tagliavano posti letto e assistenza crescevano le risorse per i gruppi e il gruppo Pd ha accettato passivamente e taciuto su ciò che avveniva». Usa le stesse argomentazioni la Velina rossa: «Per essere credibile il Pd deve adottare la linea dura con i suoi». Il sasso ha messo in movimento anche altre realtà della capitale, ieri sera si riunivano i circoli del primo municipio, Salario-Trieste sta preparando l'assemblea degli iscritti, domani la discussione si sposta nella direzione regionale. La pressione per un rinnovamento radicale viene anche da gruppi della maggioranza del partito, per Ugo Sposetti «lo scandalo dei fondi Pdl ha danneggiato in modo gravissimo l'istituzione regionale e i partiti. I consiglieri possono tornare alle precedenti occupazioni. Non muore mica nessuno». È d'accordo Giovanni **Bachelet**: «Ci vuole un organismo esterno che verifichi i finanziamenti ai gruppi, va posto un tetto alle spese elettorali, e ci vogliono persone nuove».

Accanto all'esigenza del rinnovamento, però, c'è la preoccupazione di un calderone in cui, alla fine, tutto cambi per non cambiare nulla. Tutti precisano: fra noi non ci sono i Fiorito. Valentina Caracciolo, 39 anni, segretaria del circolo Trieste-Salario: «Ci vuole

un segnale di cambiamento ma evitiamo di fare tribunali del popolo, non tutti i consiglieri si sono comportati allo stesso modo, c'è chi ha detto no al proliferare delle commissioni». Giacomo Marchese, 30 anni, segretario di Fontenuova (Roma): «Sarebbe stato più opportuno non avallare decisioni prese dalla maggioranza della Polverini ma la valutazione del gruppo non si fa su un singolo episodio». Fiorenzo De Simone, segretario del circolo di Vicovaro (Roma): «Sono a favore del rinnovamento ma di tutta la classe dirigente del partito. I due anni e mezzo della Polverini sono stati il governo peggiore nel Lazio e la nostra opposizione doveva essere più incisiva».

Fra i dirigenti romani c'è chi è completamente contrario a «fare di tutta l'erba un fascio», Eugenio Patané (presidente del Pd romano): «Mi fa orrore che si paragoni il Pdl al Pd, in aula il gruppo ha sempre votato contro, mentre nelle delibere della presidenza non poteva interferire. Fare posto al rinnovamento è giusto, per questo si può rinunciare alle deroghe per la terza candidatura. Ma dire a Mario Perilli, la persona più per bene del mondo, che non si deve ricandidare per lo scandalo dei fondi Pdl non mi sta bene. C'è un limite al grillismo, non si può mettere sullo stesso piano Enzo Foschi, che rinuncia al vitalizio, con Batman Fiorito».

A una direzione regionale che si annuncia incandescente, il segretario romano Marco Miccoli, chiede «una discussione serena e seria». Ma vuole partire dal fatto che il «tutti a casa» di Zingaretti, «l'elettroshock» di Gasbarra e «l'autocritica di Montino» non giustificano «eccessi di giustizialismo». Prima delle «epurazioni», sostiene il segretario romano del Pd, «bisogna discutere cosa si è sbagliato in vent'anni perché la sequenza Storace, Marrazzo, Polverini la dice lunga». «Oggi il - spiega - capo segreteria del presidente della Regione è più potente del segretario di un partito, basti dire che la Polverini aveva 12 milioni sul suo bilancio personale per la comunicazione». Il Consiglio regionale deve dimagrire, «costare 8 anziché 18 euro a cittadino del Lazio, allineandosi all'Emilia Romagna». Il rinnovamento ci vuole: «È assurdo che l'unica donna, Daniela Valentini, sia entra-

ta perché purtroppo è morto Mario Di Carlo», ci vogliono «giovani, pluralismo e territorio» ma anche il bilancio personale dei consiglieri deve fare la dieta: «Il 10% dell'indennità dato al partito va bene se si guadagnano 1500 euro ma, se l'indennità è 12.000 euro, allora al partito deve andare la metà», i circoli sono in difficoltà, le federazioni fanno sacrifici e invece «prosperano i comitati elettorali», «non è possibile che il convento sia povero e i frati ricchi».